

**SAC: PAOLO GAUCI**  
INSEGNANTE AL SEMINARIO,  
PRO SEGRETARIO DI SUA ECCZA. REVMA.

**ELOGIO FUNEBRE**  
DI  
**S. S. LEONE XIII**  
LETTO NELLA CHIESA CATTEDRALE  
DI MALTA.  
il 1 Agosto 1903.

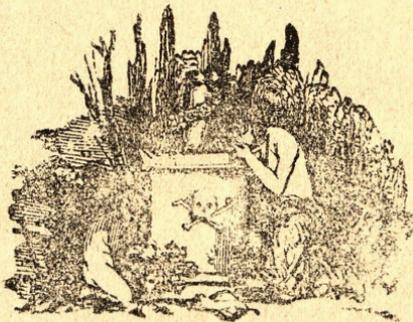


M A L T A  
GIUSEPPE ABELA, Tipografo  
Sda. Cristoforo No. 11  
Valletta.

**SAC: PAOLO GAUCI**  
INSEGNANTE AL SEMINARIO,  
PRO SEGRETARIO DI SUA ECCZA. REVMA.

---

**ELOGIO FUNEBRE**  
DI  
**S. S. LEONE XIII**  
LETTO NELLA CHIESA CATTEDRALE  
DI MALTA.  
il 1 Agosto 1903.



M A L T A  
GIUSEPPE ABELA, Tipografo  
Sda. Cristoforo No. 11  
Valletta.



Valletta, 5 Agosto, 1903.

Eccellenza,

Desiderando professare con un atto pubblico il mio più profondo ossequio verso l'augusta persona del Sommo Gerarca LEONE XIII rapito ai vivi il dì 20 Luglio p.p. con indicibile dolore di un mondo intiero, che lo ammirava ed amava, ho determinato di dare alle stampe l'Elogio funebre, che, invitato da Vra. Eccza. Revma., ho avuto l'onore di leggere su tanto Pontefice il dì 1 Agosto corr: nella Chiesa Cattedrale, quando vi si facevano solenni funerali.

Perchè il mio discorso possa andare ricco di quel merito, che in sè non ha, io oso pregare l'Eccza. Vra. Revma., del Vicario di Gesù Cristo degnissimo rappresentante tra noi, a voler accettarne l'umile dedica, come segno ancora del mio sincero filiale affetto verso la Eccza. Vra. Revma.

Domandando infine a Vra. Eccza. la pastorale benedizione, con sensi della più alta osservanza mi confermo  
Dell' Eccza. Vra. Revma.

A Sua Eccza. Revma.

Mons. PIETRO PAUÈ, D.D.

Arcivescovo Vescovo

di Malta

Umo. Ubbmo. Servo

Sac. PAOLO GAUCI

---

Accettiamo ben di cuore la dedica, che Ella, Sigr. Pro Segretario, ci fa dell'Elogio funebre sopra l'immortale Papa LEONE XIII, persuasi che sarà letto da tutti con piacere, e Le diamo assai volentieri l'implorata nostra pastorale benedizione, perchè Le serva di incoraggiamento nei suoi lavori a gloria di Dio e della sua Chiesa.

Casal Balzan, 8 Agosto 1903

✠ P. ARCIV. VESCOVO di Malta.

Erat lux vera.—JOAN. 9.

**O**GNI grande personaggio, che del suo empito riesce a scuotere fortemente gli altri, quando la morte lo toglie da questa terra, l'anima sua nazionalmente non muore, ma sopravvive ai secoli: dappoichè dove questi mette il piede, lascia orme incancellabili e la sua anima diventa l'anima di un popolo, di una nazione e forse anche dell'intera società.

Signori, è più che vero.

Quando mai il mondo si commosse tutto e dagli occhi di tutti gli uomini senza differenza di nazionalità, di politica e di religione uscirono abbondanti lagrime di dolore, come quando il telegramma, colla rapidità del baleno, ci annunziò la sera del 20 dell'or passato Luglio, che LEONE XIII, l'uomo dalle inarivabili doti di mente e di cuore, il Pontefice buono e santo, il Padre amato e venerato, avea cessato di vivere? A dir lo vero, la fatale notizia era da tempo aspettata, perchè per parecchi giorni il cielo e la terra con una lotta forte ed ostinata, pareva che contrastassero tra loro il possesso di un tanto personaggio: il cielo lo voleva per circondarlo di gloria più alta; assai e di pace sempiterna; la terra lo voleva per non perdere un padre, che tanto bene le recava. Ma il cielo vinse ed un grido di strazio e un pianto

di amarezza risuonò attorno al feretro di colui, che fu veramente il Pontefice del suo tempo.

E Malta, l'isola diletta di Leone XIII, perchè figlia non degenerare di Paolo, anch'essa pianse a tanta perdita, che faceva la Chiesa. Pianse e, avvicinandosi tremante a quel cadavere santo e benedetto, ne cosparses di lagrime la nobile bara (1)

Ma, Signori, che cosa è che fece Leone imporsi a tutta l'umana società? Di uomini grandi ai tempi nostri non vi ha penuria nel mondo, anzi ve ne son tanti, che il secolo va chiamato, a buon diritto, secolo di lumi e di progresso. Perchè, perchè Leone cotanto si estolle sovra tutti e colla sua nobile figura s'innalza sù, sù nel cielo della grandezza e della gloria? Come potè conquistare i cuori di tutti l'inerte prigioniero del Vaticano?

Signori, il nome di Leone XIII va confuso con quello di lume: *lumen de coelo*. Se la profezia sia genuina o no, a me non preme investigare; mi basta il fatto. Leone XIII fu l'uomo della luce perfetta. Egli illuminò le menti dei raggi del vero; arse i cuori degli affetti puri e santi. Permettete adunque che quest'oggi, quando in questo principe monumentale tempio, ad edificazion di tutta l'isola, con solenne e devota pompa si celebrano i funerali a un tanto Pontefice, anch'io mi accosti al suo feretro e v'incida la mia epigrafe, che esprima i sentimenti di tutta Malta. Io scrivo: chinatevi tutti dinanzi a Leone XIII: egli fu il Pontefice della luce perfetta: *erat lux vera*.

Egli è vero che il Papa come «Successor del maggior Piero» deve essere un astro luminoso tra le tenebre del mondo, perchè il Cristo, che l'Apostolo definì lo splendor del Padre celeste, volle che fossero tutti luce i suoi successori in terra : *sic luceat lux vestra...vos estis lux mundi*; pur tuttavolta, trattandosi dell'uomo, questa luce può essere sempre più o meno forte e perfetta. E' come la luce degli astri, come avverte l'Apostolo : *sicut stella differt a stella in claritate*.

Guardate ai 262 Papi, che da S. Pietro fino oggi ressero la Chiesa; trovate voi in tutti uguale potenza di luce? Il Signore ne dispensò ad ognuno secondo le esigenze dei tempi e delle circostanze. Colui, a cui il sole di giustizia fu più largo di splendori, si fu Leone XIII, o Signori, forse perchè eccezionalmente difficili erano divenuti i tempi, specie dopo l'usurpazione del potere temporale dei Papi. In lui la luce fu in tutta la sua pienezza.

A chi non è ignoto il secolo passato, può dire se bene o male io mi apponga. Quando tempi più brutti? quando tenebre più fitte? Se da una parte, la parte materiale, il secolo passato andava sempre innanzi nel progresso, onde secolo di lumi fu detto; dall'altra, la parte morale, andava sempre più indietro da diventar il secolo della miscredenza. Fino allora la verità si negava apertamente dai tristi e i figli della Chiesa si potevano tenere avvertiti molto facilmente del male; ma dacchè l'Ateismo, il Razionalismo, il Socialismo aveano guadagnato molto ter-

reno e la folla correva dietro briaca, la guerra prese piega diversa con più probabile speranza di riuscita, poichè la verità si negava, mentre sembrava che la si volesse affermare.

Chi non vede pertanto di quanta luce dovea andar pieno chi il Signore destinava capo della sua Chiesa? E fu tutto luce Leone XIII, o Signori, luce, che supera ogni altra, perchè perfetta, luce divina.

Non crediate però che in tanta copia di luce, che in lui andremo ammirando, egli non ebbe merito o ne ebbe pocco, perchè datagli tutta per miracolo dal Padre dei lumi. Come Gesù Cristo, quando chiamò Saulo nelle vie di Damasco e lo circondò di luce superna: *circumfulsit eum lux de coelo*, onde convertito, illuminò il mondo tutto, lo cercò già assai bene istruito nelle scuole degli Ebrei; non altrimenti quando chiamò Leone XIII sul gran soglio di Pietro, lo cercò pieno già di lume, meglio assai che non quello di Saulo, perchè lume del vero. E qui un rapido sguardo alla vita di Leone nel secolo mi é indispensabile, o Signori. Seguitemi. Prima a farsi innanzi a noi è la luce, che illumina,

Siamo a Carpineto. Quì vide la luce il nostro Gioacchino Vincenzo dalla nobile famiglia dei Pecci, che vi avea sede sin dal 300. Nei primi anni il vispo fanciullo mostra tendenze militari, perchè armi vede in casa del padre Ludovico, colonello di Napoleone I, e alle armi da lui è in-

coraggito; ma la madre, la buona e pia Anna Proserpi Buzi, devotissima di S. Vincenzo Ferreri, lo desidera sacerdote e a tal uopo si fa massima premura di dargli una sana istruzione, prima essa stessa, poi ad 8 anni per mezzo dei Gesuiti nel Collegio di Viterbo. Gioacchino corrisponde assai bene ai desideri della madre e il P. Ubaldini direttore degli studii, affascinato dall'intelligenza del piccolo carpinetano, non tarda a scrivere alla famiglia: «se il signore darà vita a Gioacchino, egli formerà la gloria di sè, della famiglia e della patria.»—

Vide bene il Direttore e non andò errato. Gioacchino amatissimo dei classici latini a 12 anni potè dedicare al Padre Pavoni, provinciale dei Gesuiti, il seguente piano ma fluido epigramma: *Nomine Vincenti quo tu, Pavone, vocaris—Parvulus atque infans Peccius ipse vocor—Quas es virtutes magnas, Pavone, secutus—Oh! utinam possem Peccius ipsi sequi.* L'avete conosciuto, o Signori, il carattere del piccolo collegiale nel suo ingenuo desiderio?

E' la luce del sapere, onde tanto vedeva irradiar il chiaro superiore. A questo scopo egli, essendosi deciso una buona volta per la carriera ecclesiastica, dopo la prematura morte dell'amata genitrice, nel 1824 si chiude a Roma in un nuovo collegio dei Gesuiti, detto Romano, aperto con 1400 allievi da Leone XII appena succede a Pio VII per poter così purificare i suoi Stati dalle dottrine anticristiane sparse dalla rivoluzione. Chi

può dire il progresso del Pecci in questo collegio sotto la scorta dei PP. Menini, Bonvicini, Perone, Manera, Zecchinelli, Patrizi, tutti fior d'ingegno e inarrivabili celebrità nel campo scientifico e letterario ?

I premi erano sempre per il Pecci ; quando si volle scegliere uno per una pubblica disputa nella filosofia tutti vollero il Pecci ; nelle scienze teologiche si meritò non solo il premio con la lode accanto al suo nome nell'elenco : *inter theologiae academicos V. Pecci strenue certavit* ; ma anche il posto di ripetitore di Filosofia nel Collegio Germanico, tuttochè discepolo ancor esso.

Se non che, uno studio così arduo, mentre da una parte apriva largamente la mente del Pecci alle cognizioni del vero, dall'altra gli esauriva rapidamente le forze, tanto, che ridotto ad una estrema debolezza, sembrandogli vicina la morte cantò intrepido al morbo, che lo consumava : *Jam macies vultu apparet, jam pectus unhelum est :—Deficis en toto corpore languidulus —*

Cionondimeno la burrasca passa e il Pecci scende di nuovo intrepido sull'arena dello studio. Egli studia le scienze divine fino all'ultimo e fra il plauso di tutti consegue la laurea dottorale. Studia le scienze giuridiche e con gran successo ottiene gli onori del dottorato nel dritto canonico e civile nella rinomata Università della Sapienza. Studia nella celebre Accademia dei nobili Ecclesiastici la diplomazia ed ha mille elogi dal direttore Card. Pacca.

Studia, sempre studia, e la mente ha ricca della più vasta scienza ed erudizione.

Ma, Signori, mi accorgo che devo ancora guardare a Leone XIII in un campo assai più spazioso, nella più importante delle sue missioni. Tralascio pertanto gli alti onori avuti e le importanti cariche a Roma occupate. Tralascio il suo governatoriato a Benevento e a Perugia in un tempo assai difficile, dove con saggezza e con coraggio diede la caccia alle congreghe infeste e ai briganti cotanto numerosi sotto la guida di Pasquale Colletta, risanandone in poco tempo i desolati luoghi. Tralascio i delinquenti politici da lui svigoriti nel napoletano. Tralascio l'istruzione riformata a Perugia e il Seminario ampliato colla donazione di un'ala del suo palazzo. Tralascio ancora la sua importante nunziatura nel Belgio nella Corte di Leopoldo, dove migliorò assai le scuole cattoliche per assicurarsi una buona educazione nella gioventù traviata e colle lodi del Re e del corpo diplomatico tutto ebbe dalla S. Sede le attribuzioni di Vicario Apostolico. Signori, da una mente così illuminata del Pecci, non si possono aspettare che fasci di luce ovunque egli muove il passo. Gli è quindi che senza altro io lo sieguo alla sua Roma. Roma; ecco l'eterna, la grande, la gloriosa città. Come un giorno sotto le ali delle aquile dei suoi Cesari, essa comprendeva il mondo tutto, così anche ora, sotto la croce dei suoi Papi essa raccoglie circa 300,000,000 di sudditi sparsi per tutta la terra e su tutto e su tutti domina colla

sua autorità. Ma ah! la capitale del Cristianesimo quante mutate ha sue sorti! la guerra della setta la colpisce da ogni parte e pianto e lutto semina attorno ad essa. Ebbene, Leone vi arriva pieno di santo entusiasmo per la causa cattolica, specialmente dopo le escursioni fatte a Londra e a Parigi, dove ha raffinato tanto la sua esperienza. Vi arriva, ma non può consegnare a Gregorio XVI la lettera di Leopoldo, in cui lo si diceva «meritevole di ogni benevola protezione dalla S. Sede, e persona dei più retti procedimenti», perchè trova il Papa agonizzante e dopo poco muore. Che perclò? Appena sale sulla cattedra di Pietro Pio IX, è affascinato dalla luce, onde il nunzio belga, decorato del Gran Cordone di Leopoldo, rifulge, e lo rimanda come Vescovo a Perugia. Non vi poteva essere gaudio più grande per quei fedeli e pena maggiore pei malfattori ivi rifugiati. Il magnanimo Vescovo in poco tempo svuotò le carceri per entrare poi egli stesso, per qualche settimana, trascinato dai rivoluzionarii, che martellava senza pietà e senza posa. Fu allora che cantò: *Fidei vindex non flectar pro grege Christi—Dulce pati, ipsoque in carcere dulce mori.*

Dopo 7 anni è nominato Cardinale di S. R. Chiesa; di là a poco è trasferito a Frascati e posto, quasi direi, come capo dei Vescovi per diriggerli e illuminarli nelle difficili e critiche contingenze. Fu qui che dettò al popolo e al clero le sue più belle lettere pastorali e ai governi.

avanzò i suoi reclami nell'interesse religioso, come ad Umberto I sull'*escequatur*, sulla leva dei chierici, sul Matrimonio civile.

Frattanto muore a Roma nel 1877 il Card: Camerlengo De Angelis e il sommo Pio, il Pontefice della lunga esperienza, chiama a suo fianco il Cardinale Pecci.

Signori, chi non dice che Pio IX con questo suo atto abbia voluto assicurare alla chiesa il savio governo del Pecci? Ancora un anno e il nuovo Camerlengo toccherà l'apice della carriera Apostolica. Il dì 7 febbrajo 1878 Pio IX cessava di vivere quando men si aspettava e il 18 dello stesso mese si riuniva nel Vaticano il Conclave presieduto dal Camerlengo Pecci, dopo avere assicurato libertà nella persona e nella volontà ai conclavisti dal governo di Francesco Crispi con sopraffino tatto politico. Il Conclave non durò molto; dopo tre soli scrutinii il Camerlengo Pecci verso il mezzogiorno del 20 veniva proclamato sommo Pontefice col nome di Leone XIII. Lasciatelo passar il novello re dei popoli; al suo passo si illumina la terra. Gloria al grande! A lui i versi del Poeta: «E vidi un angiol dalla bianca vesta— Volar su Roma con la face ardente.»

Signori, quali opere di Leone devo io quì a preferenza scegliere, come monumenti della sua piena luce intellettuale, onde le menti di tutti irradiò del vero? Devo io parlare delle sue Allocuzioni senza numero, delle sue Bolle frequenti, delle sue Encicliche forti e

robuste, dalla «Inscrutabili Dei consilio» dove mirabilmente tracciò il Programma del suo Pontificato, fino alla ultima sull'educazione del clero; monumenti immortali della sua sapienza, con che convalidò sempre la rivelazione divina, sconfisse gli errori e la eresie, impedì il dilatarsi delle menzogne, non permise che si maculasse il purissimo verbo di Gesù Cristo nei giorni del cimento e del pericolo?

Devo io dire della sollecitudine addimostrata contro i templi e le scuole protestanti, quando si installavano a Roma e contro le feste centenarie a Voltaire fatte dalla Massoneria e dai rivoluzionari in Francia? Signori, sono costretto a volar sopra, per fermarmi sopra due cose, che mi sembrano degne di particolare nota, rivelando nel nostro Pontefice il vero sole di sapienza, che illumina l'umanità.

Era stanco ormai Leone di vedere come molti per mezzo di una filosofia liberale e falsa, erano riusciti a fare un monopolio della scienza fra tanti disgraziati di superficiale ingegno. Era anche stanco di sentire l'accusa di ignorante al Cielo e di nemico del progresso nel pensiero umano, perchè non poteva condividere le teorie in voga e i sentimenti. Ebbene egli va alla radice del male e la colpisce colla sua sublime enciclica «Aeterni Patris» dove smaschera la rea filosofia, rileva le bellezze della buona, dando per guida l'Angelico Aquinate, che «sovra gli altri come aquila vola» e dimostra l'as-

soluta necessità di questa per gli studi non solo scientifici, ma anche letterarii e storici, ajutandoci essa sola a vederne i congiungimenti dei vari fatti, giudicarli coi criteri, che ci dà la sua logica, apprezzare la virtù e riprovare il vizio coll'etica, inducendoci così ad applicare alla vita pubblica gli stessi eterni principi, che governano la privata vita dei Cristiani. Così egli ristabilì l'armonia tra la ragione e la fede, che la corrente invadente dei falsi principi e dei sofismi avea quasi distrutto e la «dritta via non era più smarrita.» Il mondo respirò, o Signori, ed un unanime sonoro plauso si levò al benemerito della scienza, che conduce al vero.

Se non che, ad assicurarsi una sana scienza e più a darle fra gli uomini la meritata diffusione, occorrono molti mezzi, che non è nella facoltà dei più di avere. Per la critica specialmente, che è così efficace a mettere le cose al posto loro, quanti documenti spesse volte non occorrono? E da dove i veri documenti in ogni specie di dubbi e di controversie, per mettere su basi granitiche la verità? Non dubitate, anche a questo pensa Leone e apre a tutti gli Archivi della arciricca Biblioteca Vaticana e mette nelle mani degli studiosi più di 30,000 volumi, che formano insieme il più ricco tesoro, che possenga la terra. Sì, Leone derogando alla pratica di tutti i suoi antecessori, lo dà questo dono all'umanità ardente sempre più della brama del sapere e lo dà perchè da

esso si aspetta, come ei stesso dice nella sua lettera, « che ai nudi racconti si opponga la faticosa e paziente investigazione; alla leggerezza del sentenziare, la maturità dei giudizi; al capriccio delle opinioni la saviezza della critica. »—L'avete sentito? Leone XIII vuole la critica, ma non quella, che semina il dubbio e lo scetticismo, che corrompe la religione, la morale, la civiltà e fin'anche la letteratura e l'arte; bensì quella critica, che è serena, tranquilla, paziente, laboriosa, nemica delle passioni, che paragona con sottile dialettica i documenti tra loro affine di conoscerne i genuini. Gloria una volta ancora a colui, che sostenne la mente vacillante col suo lume o la riabilitò caduta. Finchè la scienza sarà scienza, il nome di Leone XIII non morrà.

Avrei desiderato mettervi dinanzi come il savio Pontefice abbia sedato la così detta insubordinazione Rosminiana, quando con 40 proposizioni tolte dalle opere postume di Rosmini, si tentò guerra completa contro la Rivelazione. Avrei desiderato anche dirvi degli Studi Biblici, che con instancabile zelo egli promosse a consolidare le verità rivelate; ma, Signori, l'oceano è senza confine. Leone XIII è tutto luce, in ogni passo luce, in ogni atto luce. E' un sole che illumina tutte le cose: *erat lux vera.*

II. Vengo al secondo effetto della vera luce: è il riscaldamento. Senza questo il sole, che è l'astro più bello, non riuscirebbe mai così benefico non pure alle creature sensibili ma anche inorganiche ed insensi-

bili. Col suo calore anima, agita, muove, dà consistenza, feconda, riproduce, moltiplica.

Non altrimenti il lume spirituale, o Signori. Se esso si limitasse alla sola mente, senza scendere al cuore, come potremmo mai aspettarci quelle opere di retta moralità, che uniscono l'uomo potentemente a Dio e ai suoi simili? Di qui l'Apostolo: se ho tutta la fede, da traslocare i monti, e non ho l'amore, non sono niente. Si avrebbe invece chi tenesse eco al pagano Poeta nel cantare: *video bona proboque, deteriora sequor*. Ebbe questo secondo benefico effetto la luce del sole Vaticano or tramontato?

Guardiamolo da questo lato. Signori, fate largo, che viene il vero modello della divina carità. Nella sua carriera sacerdotale, nella episcopale e mille volte più nella pontificale è sempre lo zelo per il bene delle anime, che lo arde, e con questo zelo riesce a nobilitare e santificare tutti i cuori.

Il tempo non mi permette di dilungarmi e perciò devo passar sopra l'Asilo dei trovatelli, il Rifugio pei malati cronici, i giardini di S. Filippo per la ricreazione dei fanciulli, la cassa di risparmio a beneficio dei disgraziati, il laboratorio pei giovani sotto la direzione dei Religiosi, le chiese riedificate, più di 40 nella sua Diocesi.

Devo passar sopra le conferenze religiose mensili, il riscatto dei chierici dalla leva militare, l'opera di mutuo soccorso a favor dei preti infermi o spogliati dei loro beni, i Monti frumentarii, o depositi di grano per le carestie, la cucina gratuita aperta nel suo palazzo durante i giorni della miseria.

Devo passar sopra l'azione energica del pio Arcivescovo, allorchè le armi nemiche invasero la sua Perugia, e le comunità religiose furono soppresse in Italia. Devo passar sopra tutto per fermarmi a guardarlo da vicino nella cima eccelsa dell'Apostolato suo, da dove, come ei stesso scrive, appena assiso, guardò sul campo assai vasto alle sue cure affidato e sentì viva compassione dell'arido terreno.

Guardò alla Scozia e, compiendo l'opera del suo Antecessore, vi redintegrò la Gerarchia episcopale nel 4 Marzo 1878, istituendovi 15 sedi vescovili.

Guardò al Canada e vi eresse il 28 Maggio dello stesso anno la Diocesi di Chicutini. Guardò alla Cina e vi fondò il 21 Giugno il Vicariato Ap: di Kan-Sù. Guardò al Montevideo e vi costituì il 31 Luglio in Episcopato il Vicariato Ap: Guardò all'Algeria e, separando un tratto di territorio della Diocesi di Costantina, il 13 Settembre lo volle annesso all'Arcidiocesi di Algeri. Guardò all'Inghilterra e in essa scisse il 20 Dicembre la Diocesi di Beverley per creare una nuova a Leeds. Guardò a Cracovia e il 20 Gennajo 1880 ordinò a Diocesi quel Vicariato. Guardò ancora e il 25 Maggio smembrò nel Messico la Diocesi Jucatenese, formando la Tabasquense; il 29 Luglio smembrò l'Arcidiocesi di S. Fede di Bogota nella Colombia, formando la Diocesi di Tunja; il 5 Luglio 1881 istituì la Gerarchia episcopale nella Bosnia e nell'Erzegovina; il 30 Settembre diminuì la Dio-

cesi di Portogallo, mutandone meglio le circoscrizioni. Signori, non è tutto. Egli compone i dissensi nati in Inghilterra tra i Vescovi e gli ordini religiosi; ottiene dal Sultano agli Arcivescovi di Nicosia e Adona e al Vescovo di Erzerum i loro dritti invano sin'allora reclamati; mette fine allo scisma nato tra' cattolici caldei della Mesopotamia coll'intervento della Sublime porta; attutisce le controversie insorte tra i Mansiliesi cattolici di rito siriano e i Giacobiti eretici; estingue lo scisma armeno. Ma v'ha di più. Egli seda l'agitazione in Irlanda e, opponendo la *Parnell testimonial fund*, perchè è una colletta fatta «a via di minacce, e a fine di male»; e riprovando i mezzi della *Land League*, riesce a calmar gli animi e indurre il generoso popolo e il benemerito clero ad unirsi nella «Lega Nazionale» per cercar con legalità la rivendicazione dei loro dritti.

Egli compone le relazioni tra la Chiesa e lo Stato in Germania dopochè la setta dei vecchi cattolici, formata dal Doëllinger, ha messo tutto sossopra e il Gran Cancelliere Principe di Bismark si è approfittato del momento per sopprimere i Gesuiti e gli ordini religiosi e mandar fuori il suo *Kulturkampf* cotanto nefando al popolo e ad eterna agitazione nel Reichstag.

Egli acquieta la Francia risolleata dalle sette segrete, fatte assai ardite sotto il governo di Grèvy e vi soffoca il blasfemo grido di Voltaire: schiacciamo l'infame—come anche quello di Gambetta:

ressi della S. Sede, voi lo salutereste il *Rex pacificus*, al cui passo si anima la terra di santa vitalità. Ma io ho interesse di richiamare l'attenzione vostra a tre opere principali fatte a pro della Chiesa dall'immortale Leone. Sono: l'unione delle Chiese separate—l'azione compatta dell'episcopato cattolico—il fervore dei fedeli nella pietà.

Leone sa bene e meglio di ogni altro che, senza unione colla chiesa di Roma, vera vita non si può avere. Ecco perciò che prende di mira la Chiesa anglicana e la greca, dirige la sua parola illuminata a quei popoli, fa tutte le concessioni, che può, ai loro cleri, vi slancia apostoli animati da retti fini e in Inghilterra già 3,000 al mese in media, secondo il defunto Card. Vaughan, si convertono mentre in oriente villaggi intieri e città popolatissime domandano l'unione da Leone desiderata.

Sa Leone che quanto più le file gerarchiche sparse pel mondo, sono strette al centro della Sedia apostolica, tanto più trovano difficoltà i nemici a disgregare e sperdere. Eccolo perciò, infiammato nel santo desiderio, ad attirare a se mirabilmente, con uno spettacolo mai visto sulla terra, tutto l'episcopato cattolico per farlo camminare a falange serrata, come un sol uomo, nella via della salute dei popoli e della vera civiltà.

Sa Leone che i fedeli nei tempi che corrono, hanno bisogno di continui conforti tra tanti ostacoli di ogni genere. Eccolo perciò a mettere mano

al gran deposito delle S. Indulgenze e lo apre per ben due volte a tutti durante il suo Pontificato. Eccolo a promuovere tra le famiglie il Terzo Ordine del Serafico Patriarca, facilitandone l'osservanza della regola. Eccolo a far Beatificazioni e Canonizzazioni con somma edificazione di un mezzo mondo a lui attorniato. Eccolo presentare Gesù, Maria, Giuseppe. con S. Michele ed altri Santi alla speciale devozione dei cristiani. Eccolo celebrare solennemente tre Giubilei per chiamar a se i figli lontani e benedirli di propria mano. Eccolo promuovere i congressi specialmente Eucaristici e Mariani. Eccolo infine prendere in mano l'arma del trionfo sicuro, il Rosario di Maria, mostrarlo al mondo intiero e con numerose bellissime Encicliche domandarne la recita giornaliera. Date laude, o Signori, al vero Apostolo della carità divina; nei suoi 94 anni di vita, egli fu sempre presente a se stesso, sempre intento al suo nobile scopo, senza stancarsi mai. La sua benefica luce risplendette sempre viva e potente nel firmamento della chiesa e non c'è alcuno tra i figli che non ne andasse infiammato. Gloria a Leone ancor una volta! Gloria a chi comprese il suo tempo e ad esso seppe sempre provvedere, facendosi ammirare e lodare dal mondo tutto.

E quest'astro così luminoso è tramontato, o Signori, nella sua mortale carriera. Il Pontefice grande, magnanimo, intrepido, forte, glorioso, benemerito sovranamente della Chiesa e di tutta l'u-

manità non è più. Ma nò, o Signori; la tomba, che si aprì come oggi otto a San Pietro, per accoglierlo dentro, non lo toglierà mai al nostro pensiero e al nostro affetto. Egli colle sue doti rare si è imposto alla Storia e reclamò a buon dritto la corona della immortalità dai popoli, a cui infuse potentemente l'anima sua. Sì, o Leone, quella chiesa, a cui fino all'ultimo respiro pensasti e amasti, raccomandola al sacro Collegio, e per cui moristi martire d'amore dopo 25 anni di crudele prigionia, ti sarà sempre grata e benedirà eternamente alla tua memoria, dolce, pura, casta, intemerata. Salve o Leon! o Padre tenero, o amico fedele, o duce illuminato! Salve, o grande, o forte, o magnanimo! Salve! Salve! Riposa tranquillo nel tuo onorato sepolcro, o santo! Su di te cadrà sempre benefica, dolce, pura, serena la rugiada del nostro cristiano amore.

Signori, a quest'ora si sarà già fatto il primo scrutinio nel Conclave, che si radunò jeri nel Vaticano. Prima di chiudere il mio discorso, io sento di dover innalzare a Dio una fervida prece a nome di Malta. Signore, dà presto alla tua Chiesa un altro Leone XIII!

---

(1) NOTA—Leone XIII mostrò sempre grande affezione per i Maltesi. Lo dicono le feste di San Paolo Ap. Nauf. e di San Publio V.M. da lui tante ingrandite. Lo dicono le accoglienze cordiali fatte ai Maltesi in diversi pellegrinaggi. Lo dicono le onorificenze date ai Canonici Capitolari, specie quella di Protonotari Apostolici *ad instur.*

Dal «Malta e sue Dipendenze» del 5 Agosto 1903.

## Il funerale del Papa

NELLA CATTEDRALE

Sabato scorso, come era stato già annunziato nella Pastorale di Mons. Vescovo del 21 Luglio u. s. si celebrò nella Cattedrale un solenne funerale in suffragio dell'anima del grande Pontefice Leone XIII. Sulla porta principale del tempio si leggeva la seguente iscrizione, dettata dalla penna maestra di Mons. Can. Arcidiacono D. Francesco Saverio Vassallo.

LEONI XIII.

PONTIFICI MULTIGENA ERVDITIONE  
ET APOSTOLICIS VIRTVTIBVS

VERE MAXIMO

QVI

EVO INFAVSTO

INTER ARDVA ATQVE ADVERSA  
QVA INVICTI ANIMI CONSTANTIA

ECCLESIAE ET S. SEDIS IVRA

INSIGNIS ATHLETA ADSERVIT VINDICAVIT

QVA SAPIENTIA ET PROVIDENTIA

CONSILII ENCYCLICAS

VNICVIQVE HOMINVM GENERI SALVBERRIMAS

COMITE CARITATE PATERNA

PLVRIENS DIREXIT

MAGNI IMPERATORES PRINCIPESQVE

ET PEREGRINI OMNIVM NATIONVM

AETATVM ORDINVM AD TANTVM HOMINEM

VISENDVM SUMMOQ CORAM OBSEQVIO COLENDVM

ROMAM CONFLVXERVNT

OMNIBVS OFFICHS OPTIMI PASTORIS

SANCTISSIME PERFVNCTIS

PONTIFICATVM ROMANVM

MISCENS GAUDIA FLETIBVS

ANNOS XXV MENSES V MODERATVS EST

MELITENSES

ADESTE

HODIE PASTOR MAIOR N.

PETRVS PACE

CVM SVPREMO CANONICORVM ORDINE

IVSTA MORE MAIORVM

PERSOLVVNT CVM LAUDATIONE



Nel mezzo della navata centrale della Chiesa sorgeva un elegante catafalco, sormontato dal triangolo e circondato da numerosissimi ceri e candele. Ai due lati del catafalco, di fronte all'altare maggiore, e nella parte opposta, pendevano gli stemmi di Leone XIII; ai due lati destro e sinistro si leggevano queste due epigrafi con sotto due motti allusivi, composizione del suddetto Arcidiacono.

AL LATO DESTRO DEL CATAFALCO

I.

OBIIT EHEV  
 MAXIMVS PASTOR N.  
 AST VIRTUTE  
 ATQVE INGENIO  
 QVOD LEO XIII. GESSIT  
 SAPIENTISSIME  
 SÆCVLIS FVTVRIS  
 RECINET HISTORIA

II.

SICVT STELLA IN MEDIO NEBVLÆ  
 SIC EFFVLST IN TEMPLO DEI  
 ECCLI L.

AL LATO SINISTRO

III.

PATER  
 SANCTISSIME  
 QVI  
 RECTE FACTIS TVIS  
 ECCLESIE ET S. SEDIS  
 GLORIAM AMPLIFICASTI  
 CHRISTVS DEVS  
 CÆLESTEM TIBI CITO  
 TRIBVAT BEATITATEM

## IV.

LONGITVDINE DIERVVM REPLEBO ILLVM  
 ET OSTENDAM ILLI SALVTARE MEVM  
 PSAL. XC. XVI.

Pontificò Mons. Arciprete Can. Don. Orazio Grima. Si eseguì la gran messa *de Requiem* del celebre nostro concittadino Francesco Azzopardi, egregiamente diretta dal bravo Maestro di Cappella P. Vassallo. Durante la sacra funzione quattro turiferari, Seminaristi, seduti a piè del catafalco bruciavano continuamente l'incenso. Nel frattempo si sentiva a larghi intervalli lo sparo dei mortaretti, in numero corrispondente agli anni del Pontefice. Terminata la messa salì il pulpito il Molto Rev. Don Paolo Gauci e recitò l'elogio funebre del grande Leone, con generale soddisfazione. Infine impartirono le assoluzioni al tumolo Mons. Arcidiacono Vassallo, Mons. Decano Vassallo, Mons. Tesoriere Cordina, Mons. Penitenziere Ebejer, e l'Arciprete celebrante. Nel tempo delle assoluzioni per ordine di S. E. Revma. Mons. Vescovo, tutte le chiese dell'Isola accompagnarono col suono lugubre dei sacri bronzi, la Chiesa Cattedrale. Alla sacra cerimonia intervennero invitate tutte le Comunità Religiose della Notabile e suo sobborgo, e la Collegiata della grotta di S. Paolo, oltre un numerosissimo clero e popolo di diverso ceto e condizione.

---

Dalla «Voce della Verità» del dì 7 Agosto 1903.

Malta—Un imponente funerale ebbe luogo il 1mo. corr: nella Cattedrale per l'anima del grande Pontefice Leone XIII. In assenza di Monsignor Arcivescovo, indisposto di salute, celebrava la Messa il Revmo. Mons. Arciprete Dr. Orazio Grima; assistevano, oltre il Revmo. Capitolo, tutto il clero secolare e regolare del distretto ed un gran numero del clero di altri distretti della Diocesi. Durante il funerale i bastioni della città Notabile davano novanta tre tiri di mortari quanti sono gli anni del Pontefice. Fu eseguita in gran orchestra la messa del defunto Maestro di Cappella Francesco Azzopardi, diretta egregiamente dall'attuale Maestro di Cappella Paolino Vassallo. Terminata la messa fu letto dal Rev: Sac. Paolo Gauci un ben elaborato elogio funebre. Durante la mesta cerimonia, per ordine dell'Arcivescovo, le campane di tutta la Diocesi suonarono a rintocchi di morto; tutte le case e negozi in segno di lutto si sono chiusi. Le epigrafi di circostanza furono dettate dal Revmo. Mons. Arcidiacono Francesco Saverio Vassallo.

Accorse una gran folla di fedeli.

---

Nihil obstat.

Die VIII Aug. 1903

I. CAN. FORMOSA

*Cens. Theol.*

Imprimatur

Die 24 Augusti 1903

JOS. CAN. CANT. MERCIKA

*Vic. Genlis.*